

GIORGIA TOTOLA

ELIO DONATO E LE CORTIGIANE DI TERENCE

ABSTRACT - Terenzio attributes high moral models of behaviour to the *meretrices* without challenging pre-established social categories. In this way, he provides an innovative assessment: when courtesans come onto the stage, their words and actions belie traditional preconceptions and common opinion. It is as if they are given the chance to redeem themselves.

Donato, himself, recognises how different Terenzio's *meretrices* are: starting from the characteristics normally associated with courtesans in general, he compares them with Terenzio's creations, without missing the opportunity of highlighting the innovation.

KEY WORDS - *Meretrices*, *Bona meretrix*.

RIASSUNTO - Terenzio attribuisce alle *meretrices* modelli di comportamento moralmente elevati, senza rifiutare le categorie sociali precostituite. In tal modo, egli fornisce una valutazione innovativa: quando una cortigiana si presenta sulla scena, con le sue parole e con il suo comportamento smentisce l'opinione comune fondata sui preconcetti della tradizione. È come se le venisse offerta una possibilità di riscatto.

Lo stesso Donato riconosce la diversità delle *meretrices* di Terenzio: egli muove dalle peculiarità attribuite, in genere, alle cortigiane e le confronta con le creazioni terenziane, senza perdere occasione di puntualizzarne l'innovazione.

PAROLE CHIAVE - *Meretrices*, *Bona meretrix*.

A Roma, si classificano con il termine *meretrices* tutte quelle donne che offrono una prestazione sessuale in cambio di denaro ⁽¹⁾. Tale omologazione non è del tutto corretta; si potrebbe attuare, infatti, una suddivisione e distinguere le meretrici paragonabili alle cortigiane gre-

⁽¹⁾ Dal punto di vista etimologico, *meretrix* implica un rapporto economico (da *mereo* = presto un servizio per ottenere un guadagno), cfr. CHARLTON T. LEWIS (ed.), *A Latin Dictionary*, New York 1996, pp. 1135-36.

che dalle cosiddette 'donne di strada' ⁽²⁾. Si tratta di una bipartizione riscontrabile anche nel mondo greco, dove coesistono rispettivamente *hetairai* e *pornè* ⁽³⁾.

Per quanto assimilabili alle *hetairai* per cultura e sensibilità, le cortigiane romane sono soggette a limitazioni di carattere giuridico e sociale ⁽⁴⁾: un rispettabile *civis Romanus* non avrebbe mai potuto ospitare o, addirittura, sposare una cortigiana, situazione, invece, attestata in Grecia ⁽⁵⁾.

Pur legittimando la categoria ⁽⁶⁾, la società romana riserva pregiudizi nei confronti delle meretrici considerate avida e senza pudore, disposte a vendersi al miglior offerente. Gli stessi commediografi ripropongono questo scenario. Primo fra tutti, Plauto. *La meretrix avida* è, infatti, un *topos* tipicamente plautino: lo si ritrova, per esempio, in *Bacch.* 470 sgg; *Truc.* 155 sgg; 311 sgg. ⁽⁷⁾.

Pur muovendo da categorie sociali precostituite, Terenzio supera, invece, le convenzioni: egli non rifiuta lo stereotipo associato alle meretri-

⁽²⁾ Sulla classificazione delle meretrici a Roma, cfr. C. CHARBONNIER, *La courtisane de Plaute à Ovide*, in «Bulletin Budé» (1970), p. 473 sgg. e P. GRIMAL, *L'amour à Rome*, Paris 1963, p. 146 sgg.

⁽³⁾ In verità, oltre alle *hetairai* e alle *pornè*, in Grecia vi sono anche le *pallaké*, ossia le concubine, con le quali è ammessa l'unione coniugale; cfr. D. KONSTAN, *The Young Concubine in Menandrian Comedy*, in R. SCODEL (ed.), *Theater and Society in the Classical World*, Michigan 1993, pp. 139-176.

⁽⁴⁾ Nella tarda repubblica e nella prima fase del principato, esse sono classificate come *infames* insieme ad attori e a gladiatori. Per il concetto di *infamia* nella società romana, cfr. J.F. GARDNER, *Being a Roman Citizen*, London 1993, cap. 5.

⁽⁵⁾ In Grecia, le *hetairai* e le *pornè* possono aspirare allo *status* di convivente, una volta affrancatesi dall'esercizio della prostituzione. Si pensi a Lagisca, ammessa nella casa di Isocrate come concubina, dopo avere abbandonato definitivamente l'attività di *pornè* in età avanzata. L'aspirazione a una condizione pubblica più sicura da parte di una prostituta è comprensibile, considerata la diversità di trattamento. A tal proposito, si veda, per esempio, Menandro, *Samia* 390-394, quando Demea scaccia di casa Criside: «*Ἐν τῇ πόλει / ὄψει σεαυτὴν νῦν ἀκριβῶς ἦτις εἶ. / οὐ κατὰ σε, Κρυσί, πρᾶττόμεναι δραχμῆς δέκα / μόνας ἕτεραι τρέχουσιν ἐπὶ τὰ δεῖπνα καὶ / πίνουσ' ἄκρατον ἄχρι ἂν ἀποθάνωσιν / Ora in città vedrai chi sei veramente. A differenza di te, Criside, le altre corrono ai banchetti per dieci dracme e bevono vino fino a morirne*»

⁽⁶⁾ A Roma, le meretrici hanno il ruolo di 'amanti' e intrattengono rapporti fisici con l'uomo; le mogli, assicurano, invece, la discendenza; cfr. J. VONS, *L'image de la femme dans l'oeuvre de Pline l'Ancien*, in «Latomus», Bruxelles 2000, pp. 387-388.

⁽⁷⁾ Come osserva Licinia Ricottilli, a tale *topos* è strettamente connesso quello dell'*anus vinosa*, fino a una «interferenza dei *Bildfelder*: si cfr. *Truc.* 568 *meretricem ego item / esse reor, mare ut est; / quod des devorat, <nec dat> is umquam abundat* con *Curc.* 86 *quisnam istic fluvius, quem non recipiat mare?* E l'immagine dell'*anus* che *ingurgitat* (= *in gurgitem immergit*) (*Curc.* 126-127) con quella della meretrice *acerrume aestuosa* che *absorbet ubi quemque attigit* (proprio come un gorgo) in *Bacch.* 470 sgg.», cfr. L. RICOTTILLI, *Una coppia sinonimica e un'invettiva 'moralistica' (Plaut. Pseud. 184)*, in «Studi italiani di Filologia classica» (1978), p. 51.

ci e non vuole neppure definire caratteri troppo marcati, rinunciando a tratti di un'umanità presente in ogni individuo a prescindere dallo *status* politico sociale ⁽⁸⁾. A differenza di Plauto dove si riscontrano varie tipologie di meretrici ⁽⁹⁾, Terenzio rappresenta solo cortigiane di tenore elevato, dotate di qualità morali, a volte, superiori a quelle proposte dal modello greco ⁽¹⁰⁾.

PER «MERETRICE»

Nell'antica Roma i vocaboli per indicare le meretrici sono numerosi e definiscono specifiche peculiarità ⁽¹¹⁾. In Terenzio, però, la scelta lessicale non implica alcuna classificazione: i termini *meretrix*, *peregrina* e *scortum* utilizzati dall'autore rappresentano la categoria delle meretrici nella sua genericità.

Nelle varianti di numero e di caso, «*meretrix*» compare con più frequenza rispetto agli altri due sostantivi ⁽¹²⁾. Come si diceva precedentemente, già dal significato etimologico si comprende la natura economica della prestazione ⁽¹³⁾: alla base della scelta professionale di una *meretrix* vi è la volontà di guadagno ⁽¹⁴⁾. *Ad Ter. And.71*, Donato concorda con

⁽⁸⁾ Per tale visione, proficua è la lettura di M. LENTANO, *Le relazioni difficili. Parentela e matrimonio nella commedia latina*, Napoli 1996 e di L. PERELLI, *Il teatro rivoluzionario di Terenzio*, Firenze 1973.

⁽⁹⁾ In PL., *Pseud.* 172-178, per esempio, è evidente la distinzione tra cortigiane e volgari prostitute: «*Vobis, mulieres, hanc habeo edictionem / vos, quae in munditiis, mollitiis deliciisque aetatum agitis / viris cum summis, inclutae amicae, nunc ego scibo atque hodie experiar / quae capiti, quae ventri operam det, quae suae rei, quae somno studeat. / Quam libertam fore mihi credam et quam venalem, hodie experiar. / Facite hodie ut mihi munera multa huc ab amatoribus conveniant / nam nisi mihi penus annuus hodie convenit, cras populo prostituam vos*».

⁽¹⁰⁾ Come si evince dalle *Deipnosophistae* di Athenaeus (13.559a9-b3), le *hetairai* sono donne premurose e servizievoli nei confronti del proprio amante; per la precarietà della loro situazione, più gentili delle mogli stesse. L'opera di Athenaeus è interessante per la storia della prostituzione femminile: in essa vi sono numerosi elementi ripresi nella commedia greca.

⁽¹¹⁾ Sui sostantivi utilizzati a Roma con la valenza semantica di «meretrice», cfr. N. ADAMS, *Words for «prostitute» in Latin*, in «RhM», 126 (1986), pp. 321-358.

⁽¹²⁾ Al singolare, *meretrix*: *Ad.* 742; *And.* 756; *Eun.* 986; *Heauton.* 522 e 599; *meretrici*: *Heauton.* 563; *Hec.* 789; *meretricem*. *Ad. pro* 9; 148; *Eun.* 352; *Hec.* 539; 689; 716; *Pb.* 414. Al plurale, *meretrices*: *Eun. prol.* 37; *Hec.* 776; 834; *meretricum*: *Eun.* 48; 932; 994; *meretricibus*: *Hec.* 58.

⁽¹³⁾ Cfr. nota 1.

⁽¹⁴⁾ Intorno al mondo della prostituzione si crea un vero e proprio *business*. Per questo Caligola decide di regolarizzare la posizione delle meretrici introducendo una tassa, come per una qualsiasi altra attività (cfr. SVET., *Calig.* 40 e DIO., *ap. Xiph.* 59.28.3).

questa posizione e definisce *meretrix* la Criside che sceglie la via della prostituzione per guadagnarsi da vivere, una volta rimasta orfana ⁽¹⁵⁾.

Il termine «*peregrina*» è riscontrabile, invece, solo in due contesti, in TER., *And.* 146 e 470, riferito in entrambi i casi a Glicerio, a torto ritenuta sorella della cortigiana Criside. *Ad Ter. And.* 146, Donato sottolinea la valenza semantica del termine: *peregrina* sta per meretrice ⁽¹⁶⁾.

Peregrina (da *peregrinor* = errare/vivere fuori della propria terra) ⁽¹⁷⁾ implica un'idea di movimento e di estraneità al luogo in cui si risiede. Tale condizione era propria di buona parte delle meretrici romane, che erano in genere schiave importate dall'estero, messe all'asta e vendute a lenoni o a mezzane, come attesta Marziale, *Epigr.* 6.66. *Ad Ter. Eun.* 107, Donato propone tale lettura e sottolinea come Taide sveli indirettamente, per vergogna, la professione meretricia della madre, affermando la provenienza di questa da altro luogo: «*SAMIA MIHI MATER FUIT puduit dicere Thaidem 'meretrix mihi mater fuit', quod tamen significavit dicendo aliunde civem alibi habitasse*».

Il vocabolo «*scortum*» si riferisce, infine, alle volgari prostitute che si offrivano per strada o nei lupanari ⁽¹⁸⁾. Terenzio lo utilizza, invece, in due contesti e sempre per indicare la categoria delle prostitute nella sua genericità ⁽¹⁹⁾.

Solitamente, le valenze semantiche proposte per *scortum* sono due: *pelle* ⁽²⁰⁾ e *meretrice* ⁽²¹⁾. *Ad Ter. Eun.* 424, anche Donato riporta due definizioni, entrambe connesse con la sfera sessuale:

Durante l'impero romano, una prestazione sessuale oscillava da 1 a 23 assi. Non si sa quanto andasse con precisione alla meretrice e al suo protettore: si pensa solo pochi assi. Sull'argomento, cfr. B. STUMPP, *Prostitution in der römischen Antiken*, Berlin 1998, (n.1), pp. 216-17 e T. MCGINN, *Prostitution and Julio-Claudian Legislation: the Formation of Social Policy in Early Imperial Rome*, University of Michigan 1986, pp. 22 -23.

⁽¹⁵⁾ Donato giustifica la scelta di Criside, perché indotta dalla miseria e dall'abbandono dei parenti che avrebbero dovuto provvedere a una dote per lei: «*Inopia et cognatorum N. (Crysis) quam quoniam necesse est meretricem fateri, in condicione turpissimi nominis mulierum sumitur excusatio voluntatis*», DON., *And.* 71.1.

⁽¹⁶⁾ «*PEREGRINAM ut alibi (III 1.11) 'adeo est d.? ex p.? nam hoc nomine etiam meretrices nominabantur*», DON., *Ad Ter. And.* 469; «*EX PEREGRINA id est ex meretrice; mulieres enim peregrinae inonestae ac meretrices habebantur*», DON., *Ad Ter. And.* 469.

⁽¹⁷⁾ Cfr. CHARLTON T. LEWIS (ed.), *A Latin Dictionary*, op. cit., p. 1338.

⁽¹⁸⁾ Per *scortum*, cfr. R. FLEMING, *Quae corpore quaestum facit: the sexual economy of female prostitution in the Roman Empire*, in «*Journal of Roman Studies*», 89 (1999), pp. 38-61 (sopr. pp. 47-48).

⁽¹⁹⁾ Cfr. TER., *And.* 961: *scortum adducere, adparare de die convivio*; TER., *Eun.* 424: *forte habui scortum*.

⁽²⁰⁾ «*Pellem antiqui dicebant scortum*», VARR., L.L., 7.

⁽²¹⁾ «*Scorta appellantur meretrices quia ut pelliculae subiguntur*», FESTO, 443.6-7, Lindsay.

1. *Abdomen in corpore feminarum patiens iniuriae coitus SCORTUM dicitur, ideo quia scorta sunt dura coria. a parte ergo sui meretrices SCORTA dicuntur.*
2. *Vel ἀπὸ τοῦ σκαίρειν, quod Graece PALPITARE intellegitur, quod illae faciunt saltando assidue vel potius crissando, ut Lucretius ait (4.1264-72) ob eam causam, ut concinniosem venerem exhibeant viris aut sibi abigant conceptum, quod in vulvam feminae in ipso coitu non se moventis incidit.*

Scortum è la parte del corpo femminile che sopporta l'*iniuriae coitus* (*abdomen*), ma può anche essere lo stesso gioco erotico, di solito utilizzato dalle meretrici per dilettere l'uomo senza il pericolo di rimanere gravide (dal greco *σκαίρειν* = amoreggiare), come si evince dal riferimento al passo tratto dal *De rerum natura* di Lucrezio (22).

«NUNC QUAM EGO TE ESSE PRAETER NOSTRAM OPINIONEM COMPERI»
TER., *Hec.* 763

Le tre connotazioni ricavate dall'analisi della scelta lessicale «per meretrice» rientrano nell'immaginario tipico del tempo: le meretrici di Terenzio hanno un tornaconto economico, provengono da altro luogo e conducono un gioco erotico senza complicazioni.

In Terenzio non mancano neppure luoghi comuni e pregiudizi nei confronti delle meretrici, il più delle volte pronunciati da personaggi maschili, come Cherea (23) o Fidippo (24). Le maschere sono rispettate:

(22) In LUCR. 4.1264-77, il poeta distingue l'atto sessuale finalizzato alla procreazione da quello volto al piacere; il primo associato alle mogli, l'altro connesso con il mondo della prostituzione: «*Et quibus ipsa modis tractetur blanda voluptas, / id quoque permagni refert; nam more ferarum / quadrupedumque magis ritu plerumque putantur / concipere uxores, quia sic loca sumere possunt, / pectoribus positis, sublatis semina lumbis. / Nec molles opu'sunt motus uxoribus bilum. / Nam mulier prohibet se concipere atque repugnat, / clunibus ipsa viri Venerem si laeta retractat, / atque exossato ciet omni pectore fluctus; / eicit enim sulcum recta regione viaque / vomeris, atque locis avertit seminis ictum. / Idque sua causa consuerunt scorta moveri, / ne complerentur crebo gravidaeque iacerent, / et simul ipsa viris Venus ut concinnior esset; / coniugibus quod nil nostris opus esse videtur.*»

(23) In pochi versi, Cherea sintetizza l'opinione comune sulle meretrici: aguzzine e ingannatrici: «*An id, flagitiumst si in domum meretriciam / deducar et illis crucibu', quae nos nostramque adulescentiam / habent despiciatam et quae nos semper omnibus cruciant modis, / nunc referam gratiam atque eas itidem fallam, ut ab is fallimur? / An potius haec patri aequomst fieri ut a me ludatur dolis? / Quod qui rescierint, culpent; illud merito factum omnes putent*», TER., *Eun.* 382-387.

(24) Inizialmente, Fidippo non ammette la 'buona fede' di Bacchide: per lui, il giu-

come le madri, le mogli, le nutrici popolano la scena con un profilo ben definito, le stesse meretrici sono accomunate da peculiarità che le contraddistinguono: adulatrici senza ritegno, esse soddisfano i desideri sessuali altrui. L'immaginario tipico del tempo è mantenuto: «*Bonas matronas facere, meretrices malas*» (TER., *Eun.* 37) ⁽²⁵⁾; cambiano, però, le prospettive e le finalità. Terenzio muove dalle consuetudini attribuite in genere al mondo della prostituzione, per forzarne le convenzioni ⁽²⁶⁾: egli presenta meretrici imprevedibili, in grado di compiere anche gesti altruisti, come Bacchide, quando salva la famiglia di Panfilo che stava per essere distrutta dalle convenzioni stesse: la cortigiana restituisce all'amante il figlio e la moglie che stava per perdere ed elimina il sospetto della relazione extraconiugale in Lachete e in Fidippo ⁽²⁷⁾.

All'inizio, Bacchide incarna lo stereotipo riservato alle meretrici: ella offre prestazioni sessuali in cambio di denaro, ha un amante cui non esita a riservare offese dopo essere stata abbandonata (*victus huius iniuriis*, TER., *Hec.* 168) e dal confronto con una donna libera esce perdente: *maligna e procax* lei (TER., *Hec.* 160), *pudens modesta* l'altra (TER.,

ramento di una meretrice non ha alcun valore: «*Nec pol istae metuont deos neque eas respicere deos opinior*», TER., *Hec.* 772.

⁽²⁵⁾ Dietro i due aggettivi 'bonas' e 'malas' attribuiti rispettivamente alle matrone e alle meretrici si nasconde tutto un mondo di valori antitetici. Tra gli studi più recenti sulla condizione della donna a Roma, cfr. F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2002 e D. GOUREVITCH – M. THERÈSE RAEPSAET- CHARLIER, *La donna nella Roma antica*, Firenze 2003. Sempre di grande utilità, L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1998; M. BETTINI, *Maschile / Femminile. Generi e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari 1993; E. CANTARELLA, *Tacita Muta. La donna nella città antica*, Roma 1985; R. RAFFAELLI, *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Atti del Convegno (Pesaro 28-30/04/1994), Ancona 1995. Sulla figura della meretrice a Roma si vedano, infine, C. EDWARDS, *Unspeakable Professions: Public Performance and Prostitution in Ancient Rome*, in *op. cit.*, pp. 66-95; T. CRISAFULLI, *Representation of the Femmine: the Prostitute in Roman Comedy*, in *Ancient History in a Modern University. I. The Ancient Near East, Greece, and Rome. Proceedings of a Conference Held at Macquarie University, N. S.W. Australia, 8-13 July 1993*, a cura di T.W. HILLARD - R.A. KEARSLEY - C.E.V. NIXON - A.M. NOBBS, Sydney 1998, pp. 222-229; R. FLEMMING, *Quae corpore quaestum facit: the sexual economy of female prostitution in the Roman Empire*, in «*Journal of Roman Studies*», 89(1999), pp. 38-61; L. MCCLURE (ed.), *Sexuality and Gender in the Classical World*, Oxford 2002; V. ROSIVACH, *When a Young Man falls in Love: Sexual Exploitation of Women in New Comedy*, London and New York 1998.

⁽²⁶⁾ Per tale visione prospettica, cfr. M. LENTANO, *Le relazioni difficili. Parentela e matrimonio nella commedia latina*, Napoli 1996.

⁽²⁷⁾ «*Gnatum ei restituo, qui paene harunc ipsi(u)sque opera periit; / uxorem, quam nunquam est ratus posthac se habiturum, reddo; / qua re suspectu' suo patri et Phidippo fuit, exsolvi*», TER., *Hec.* 818-820.

Hec. 165) ⁽²⁸⁾. Solo quando decide di parlare con Filumena per assicurarle la fedeltà del marito, Bacchide dimostra una propria individualità: nessun'altra meretrice l'avrebbe fatto, poiché non è nell'interesse della categoria l'armonia tra coniugi (*Etsi hoc meretrices aliae nolunt; neque enim est in rem nostram / ut quisquam amator nuptiis laetetur*, TER., *Hec.*, 832-833). Bacchide è consapevole di compiere un gesto che nessun'altra meretrice avrebbe mai accettato di compiere; è la riconoscenza per il bene ricevuto da Panfilo a muoverla (TER, *Hec.*, 756-760):

Ba: *Faciam quod pol, si esset alia ex hoc quaestu haud faceret, scio ut de tali causa nuptae mulieri se ostenderet. sed nolo esse falsa fama gnatum suspectum tuom, nec leviozem vobis, quibus est minime aequom, eum viderier inmerito: nam meritu de me est quod queam illi ut commodem.*

Anche in TER., *Hec.*776, la cortigiana ribadisce la singolarità della sua missione: se la mediazione andrà a buon fine, ella sarà la sola a vantare quello che le altre meretrici si guardano bene dal fare (TER., *Hec.*, 775-776):

... quod si perficio non paenitet me famae, solam fecisse id quod aliae meretrices facere fugitant ⁽²⁹⁾.

Lo stesso Donato riconosce la diversità di Bacchide rispetto alle altre meretrici, la sua devozione, il suo altruismo e sintetizza tutto questo nel concetto di «*bona meretrix*». Egli muove dalle peculiarità attribuite in genere alle meretrici e le confronta con le creazioni terenziane, senza perdere occasione di puntualizzarne l'innovazione: «*ATQUE EX ALIARUM INGENIIS NUNC ME IUDICET hic Terentius ostendit virtutis suae hoc esse, ut pervulgatas personas nove inducat et tamen a consuetudine non recedat, ut puta meretricem bonam cum facit, capiat tamen et delectet animum spectatoris*» ⁽³⁰⁾. Per Donato, una meretrice può anche essere, per esempio, una «*bona meretrix*», ma i connotati positivi non

⁽²⁸⁾ Il confronto tra Bacchide e Filumena si sviluppa in TER., *Hec.*160-170: dalla valutazione dei *mores* dell'una e dell'altra Panfilo riconosce nella moglie un animo consono al suo. Il metodo utilizzato è quello deduttivo: Panfilo comprende «*de uxoris laudibus vitia meretricis*», DON., *Ad Ter. Hec.* 165.

⁽²⁹⁾ *Ad Ter. Hec.*776, Donato sottolinea come la scelta dell'aggettivo *solam* sia appropriata, per dimostrare la consapevolezza da parte di Terenzio dell'*officium meretricis*: «*SOLAM FECISSE bene 'solam', ne nescisse officium meretricis poeta videretur*».

⁽³⁰⁾ DON., *Ad Ter. Eun.*198.

sono altro che una tecnica narrativa finalizzata al piacere del pubblico o all'azione stessa.

Donato non dimentica di trascurare quelle che potrebbero essere 'anomalie comportamentali' e fornisce sempre una lettura dei fatti circostanziata ⁽³¹⁾. *Ad Ter. And.* 77, per esempio, egli sottolinea quanto grande sia la difesa della meretrice Criside da parte di Simone, padre di Panfilo, tanto da ascrivere la scelta del metodo di sostentamento alla debolezza della natura umana: «ITA UT INGENIUM EST OMNIUM HOMINUM *quanta defensio Chrysidis, ut quae antea fecerit, ipsius sint, quae postea peccaverit, naturae hominum adscribantur!*». Per Simone, sarebbe una vergogna ammettere la passione del proprio figlio per la sorella di una meretrice; Glicerio, infatti, la fanciulla di cui Panfilo si innamora, è, a torto, ritenuta sorella di Criside.

In *TER., And.*, 117-124, Glicerio è anche lodata da Simone per la sua bellezza con appellativi degni di una matrona: *voltu modesto ...venusto; forma honesta ac liberali* ⁽³²⁾. *Ad Ter. And.* 119, Donato commenta il passo, ponendo una domanda retorica che motiva la lode e anticipa il finale della commedia: «*ET VULTU SOSIA ADEO M. nonne ergo iam cernimus hoc praestruxisse Terentium, ut cum Chremetis filiam esse cognoverit, Simo hanc potius eligat quam Philumenam nurum?*». Alla base di qualità morali come quelle attribuite a Glicerio vi sono nobili natali; il rapporto di parentela con Cremete giustificerebbe i connotati fisici e morali di Glicerio.

Le meretrici proposte da Terenzio sono, quindi, una novità a Roma. Si pensi alle cortigiane messe in scena, per esempio, da Plauto, tutte disposte a vendersi al miglior offerente. Terenzio attinge dal mondo greco e, più specificamente, dalla Commedia Nuova, che contempla cortigiane

⁽³¹⁾ Sul commento di Donato a Terenzio, cfr. J.W. BASORE, *The scholia on Hypokrisis in the Commentary of Donatus*, Baltimore 1908; R. JACOBY, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin/New York 1996; H.T. KARSTEN, *Donatiana et Terentiana*, in «Mnemosyne» n.s. 39(1911), pp. 141-184; H.T. KARSTEN (ed.), *De commentis Donatiani compositione et origine*, Leiden 1907; L. MAYDA, *De Donato stili Terentiani iudice in Sinko ab amicis collegis discipulis oblata*, Varsaviae 1951, pp. 183-209; L. MAYDA, *De Donato histriionum praeceptore*, Wratislaviae 1953; M.D. REEVE, *The textual tradition of Donatus' Commentary on Terence*, in AA.VV., *Texts and transmission. A survey of the Latin classics*, Oxford 1983.

⁽³²⁾ In altri contesti, lo stesso Terenzio attribuisce tali aggettivi a matrone: per *modesta*, cfr. *TER., Ad.*, 929 (*proba et modesta*); *Hec.*, 165 (*pudens modesta incommoda atque iniurias*); per *liberalis*, cfr. *TER., Ph.*, 168 (*liberalem, nactus es*); *Hec.*, 164 (*haec, ita uti liberali esse ingenio decet*).

libere dalla coercizione esercitata dai lenoni o dalle proprie madri e indipendenti nella scelta del proprio esercizio e dei propri clienti ⁽³³⁾.

Per intervento del caso o del destino, le meretrici sanno compiere anche gesti altruisti, contrariamente a quanto previsto dal copione tradizionale. È come se venisse offerta loro una possibilità di riscatto. Nell'*Hecyra* di Terenzio, per esempio, Bacchide dimostra di essere una donna 'libera' e 'generosa', quando decide di recarsi da Filumena per dimostrarle la fedeltà del marito: ella compie un'azione motivata dal desiderio di ricambiare i benefici ricevuti dall'amante durante la relazione con Panfilo.

Anche se rapportata al referente letterario greco, Bacchide possiede una umanità senza precedenti. Per molti aspetti, ella può essere paragonata ad Abrotono, la cortigiana presente negli *Epitrepontes* di Menandro ⁽³⁴⁾: come quello di Abrotono, l'intervento di Bacchide è determinante per ristabilire gli equilibri nella commedia. Negli *Epitrepontes*, però, Abrotono offre la propria collaborazione nella speranza di un riconoscimento: ella auspica per se stessa un futuro da libera. Di fronte alle accuse mōssele da Onesimo, di proporsi come la madre del bambino per ottenere la libertà (τοῦ γὰρ παιδίου / μητέρα σε νομίσας λύσει εὐθὺς δηλαδὴ / *credendoti la madre, ti affrancherà subito*, MEN, *Ep.*, 363-364), in un primo momento Abrotono sembra solo un po' lusingata (οὐκ οἶδα, βουλοίμην δ' ἄν / Non so, mi piacerebbe, MEN, *Ep.*, 365); subito dopo, però, ella matura la consapevolezza del beneficio: «ἐλευθέρα μόνον γενοίμην, ὧ θεοί / τοῦτον λάβοιμι μισθὸν ἐκ τούτων / *Vorrei soltanto essere libera, o dèi; lo accetterei come compenso per questa storia* (MEN.,

⁽³³⁾ Solitamente, le *hetairai* / cortigiane hanno come clienti uomini giovani o soldati, due categorie disposte a elargire doni e a organizzare feste. A volte, esse si accontentano di un unico amante, purché facoltoso; cfr. V. ROSIVACH, *When a Young Man Falls in Love: Sexual Exploitation of Women in New Comedy*, London and New York 1998, p. 107.

⁽³⁴⁾ Gli *Epitrepontes* di Menandro e l'*Hecyra* di Apollodoro di Caristo sono considerate le commedie greche di riferimento per la composizione dell'*Hecyra* di Terenzio, cfr. O. BIANCO, *Gli ideali artistici di Terenzio*, in *Terenzio. Problemi e aspetti dell'originalità*, Roma 1962, pp. 15-67; D. GILULA, *Exit motivations and actual exits in Terence*, in «AJPh» 100, 1979, pp. 519-530; J.B.C. LOWE, *Terentian originality in the Phormio and Hecyra*, in «Hermes» 109, 1983, pp. 431-52; A. TALIERCIO, *Imitatio-aemulatio nei rapporti fra l'Hecyra di Terenzio e l'Hecyra di Apollodoro di Caristo*, in «Orpheus» n.s. 9, 1988, pp. 38-54 e M. TREBBI, *Terenzio, Hecyra 197*, in «AION(fil)» 4-5, 1982-83, pp. 185-91. La conferma nasce dalla lettura di un passo tratto dalle *Epistole* di Sidonio Apollinare (4.12): «*Nuper ego filiusque communis Terentianae Hecyrae sales ruminabamus; studenti adsidebam naturae meminens et professionis oblitus quoque absolutius rhythmos comicos incitata docilitate sequeretur, ipse etiam fabulam similis argumenti id est Epitrepontem Menandri in manibus habebam*».

Ep. 372-373)». Abrotono è una donna schietta e istintiva, la cui umanità non è ancora stata soffocata interamente dalla condizione: per esempio, ella prova tenerezza quando viene a contatto con il bambino (*ὡς κομψόν, τάλαν / povero, com'è carino*, MEN., *Ep.*, 290). Le sue azioni rimangono, però, sempre autoreferenziali.

Bacchide è mossa, invece, solo da spirito di riconoscenza nei confronti dell'amante. La sua sensibilità si manifesta chiaramente nel monologo (TER., *Hec.*, 816-840), in cui la cortigiana ribadisce il proprio rapporto affettivo che la lega a Panfilo. *Ad Ter. Hec.* 774, Donato ascrive interamente a Terenzio questa parte della commedia. In tal modo, egli sembra confermare l'unicità di Bacchide e del suo gesto nobile e generoso: «*Multa Terentius felicitor ausus est arte fretus, nam et socrus bonas et meretrices honesti cupidus praeter quam pervulgatum est facit, sed tanta vigilantia causarum et rationum momenta subiungit, ut ei soli merito videatur totum licere*». Alla fine della vicenda, Bacchide si compiace della felicità procurata a Panfilo e antepone la gratitudine all'interesse, dimostrando, ancora una volta, umanità e spirito di sacrificio.